

Nelle campagne 32 donne ogni 68 uomini hanno conquistato una qualifica



Parole chiare ai bambini fin dalla primissima infanzia, dicono psicologi ed esperti americani

La cicogna senza tabù

Secondo alcuni, bisogna cominciare a tre anni la spiegazione scientifica dei « misteri della vita » - Alla scuola materna di Glen Cove gli alunni guardano nascere i pulcini - « Quando mamma e papà si vogliono bene... » - Si devono dare informazioni o anche consigli morali ?

Da noi, parlare di « certe cose » al liceo può costare un processo, la « Zanfara » insegna. A Glen Cove, presso New York, l'educazione sessuale comincia al giardino d'infanzia, troppo tardi, secondo alcuni educatori e psicologi, che vorrebbero iniziare i bambini ai cosiddetti « misteri » della vita ancora prima, attorno ai due anni d'età. Teoricamente, dunque, a quattro o cinque anni un bambino americano — per non parlare del solito esempio svedese — ha il diritto di saperne di più in materia di rapporti sessuali che un liceale diciottenne in Italia. L'insegnamento dell'educazione sessuale nelle scuole americane è cominciato su larga scala nel 1962. E' chiaro che, in una società sostanzialmente illibale come quella, aperta in molte zone da residui di puritanesimo, dove la scuola oltre tutto ha un fortissimo carattere di classe (per cui le differenze fra una scuola e l'altra sono notevolissime, sia per quanto riguarda i programmi che i metodi d'insegnamento), le cose non potevano andare liscie neppure in questo campo. Ancora oggi molti americani « benpensanti » non sono sospettosi dell'insegnamento dell'educazione sessuale nelle scuole; in alcuni istituti esso resta limitato al minimo indispensabile; in altri, si chiede l'autorizzazione scritta dai genitori per fare assistere i bambini a tale tipo di lezioni. Ma resta il fatto che l'esperienza di una scuola americana, che anche nelle scuole dipendenti da organizzazioni religiose, comprese quelle cattoliche, ha cominciato a diffondersi.



L'educazione sessuale in Svezia: una lezione a cui partecipano, insieme, ragazzi e ragazze. L'insegnamento, anche su questa materia, è misto fin dalla scuola materna

Alcune insegnanti di Glen Cove si discute con i bambini dell'arrivo del nuovo fratello in famiglia. « Noi spieghiamo bene che i genitori sono andati a cercare il neonato all'ospedale, ma che egli è cresciuto nel grembo della madre finché il medico l'ha aiutato ad uscire », dice la signora Rose Daniels, consigliere di educazione sessuale presso i professori. I bambini sono condotti a vedere la nascita dei pulcini; attorno ai cinque anni, conoscono dal vero gli organi sessuali dei loro compagni di sesso diverso. Ma, secondo alcuni, si dovrebbe cominciare ancora prima. E', ad esempio, l'opinione della dottoressa Mary Calderone, direttrice del National Center for Information and Education in Sexuality, una delle pioniere in questa materia. Secondo lei, i bambini dovrebbero cominciare a conoscere in termini scientifici e diretti il meccanismo della riproduzione attorno ai tre anni; ma l'attrezzatura necessaria proprio in termini di meccanismo, non deve ricevere una spiegazione passiva, meccanica.

La relazione sessuale ha un forte impatto emotivo. Il matrimonio le dà continuità e durata. E, ogni tanto, viene concepito un bambino. Se voi dite a dei bambini che il concepimento è questo il modo con cui papà e mamma si testimoniano a vicenda il loro amore, e che essi possono scegliere il momento di avere un bambino, gli insegnate a divenire degli adulti coscienti delle loro responsabilità sul piano sessuale, e dei genitori capaci di assumersi le loro responsabilità.

Non tutti gli psicologi sono dello stesso avviso. Alcuni pensano che, se troppo presto dei dettagli precisi vengono comunicati, si può creare confusione e ansia nel bambino, e che è meglio, quindi, distribuire progressivamente la informazione nei corsi degli studi. E quanto avviene, ad esempio, nella scuola di Anaheim, in California, che è considerata sotto questo aspetto una delle migliori degli Stati Uniti. Una grave lacuna, qui come altrove, è che non si parla ai ragazzi di contraccezione; l'ultima barriera su cui resistono le opposizioni puritane e le minoranze cattoliche. Per il resto, gli insegnanti di Anaheim autorizzano l'uso di parole « crude », in modo da spiegare la materia del suo alone di mistero. Si dice che non sono gli operatori a essere rassicurati, l'inflanto nel sentir parlare tranquillamente a tavola il loro bambino di sperma o di orgasmo. Ma è chiaro che i ragazzi accettano più serenamente questi termini che non quelli nebulosi e allusivi come « il mistero della vita » o « il felice miracolo della maternità ». Imparano che la nascita di una nuova vita non è né un mistero né un miracolo, ma il prodotto di un rapporto umano normale e felice.

Ma la questione più difficile da risolvere, è ancora in discussione fra gli psicologi, è di sapere se l'educazione sessuale deve limitarsi all'informazione o accompagnarsi a dei consigli morali. Ecco a questo proposito il parere di un gruppo di esperti. « Gli adulti — osserva — un adolescente di New York nel corso di una inchiesta recente — non considerano l'educazione sessuale come un insegnamento destinato a farci comprendere la vita sessuale. Essi la vedono come un mezzo per controllare la nostra moralità. »

« Quando cominciate a fare delle conferenze ai bambini — osserva Paul Cook, direttore della scuola di Anaheim — essi vi rispondono: « Non vogliono che gli si dica che cosa devono fare. Perciò noi tentiamo di portargli soltanto dei fatti oggettivi, e di dirgli che le decisioni spettano a loro. »

E' chiaro che neanche questo basta: aver sostituito ai tabù e alle prediche morali un'informazione scientifica e un passo avanti, ma non è tutto. I corsi di educazione sessuale non possono risolvere dei problemi morali che riguardano la società. Lo sfruttamento commerciale del sesso, della violenza, della droga, della stessa prostituzione, e della società americana esercita sui giovani a tutti i livelli non possono essere riparati o corretti dalla buona volontà degli psicologi. Ma questo, è chiaro, non può essere un alibi per nessuno. L'atteggiamento per noi, che a questo riguardo siamo ancora alla preistoria fra i paesi civili. b. r.

Vogliono un lavoro moderno non le « luci della città »

Le donne da avanguardia dell'esodo ad avanguardia del movimento per ridurre gli orari di lavoro e migliorare la vita civile - Un « femminilizzazione » che resta da fare

inchiostro versato

CULTURA « Non leggo molto, ma assorbo tutto quanto mi sfiora e me ne approprio. Sono capace di discutere per ore su libri che non ho mai avuto in mano, di quadri che non ho mai visti... » (Benedetta Barzini sul « Giornale d'Italia »)

LA PROFESSIONE DI MOGLIE «... Le letture per le bambine, al contrario, si rivolgono al più delle volte in raccolte di ricette da cucinare — e che ricette complicate sviluppando così, con spirito realistico e pratico, quelle nozioni e quei requisiti indispensabili per esser moglie... » (dal « Tempo »)

Quando un capitalista agrario vuol dire che le cose nelle campagne vanno male parla di « senilizzazione » e di « femminilizzazione » della manodopera agricola. In campagna rimarrebbero, dopo l'esodo, troppi vecchi e troppe donne a questo nelle male re un'economia basata sulle « braccia » anziché sulla tecnica. La senilizzazione — aumento della percentuale degli anziani sul totale della popolazione presente — c'è, per forza di cose, dal momento che non si può pretendere che emigrino anche le persone di cinquant'anni, spesso lavoratori analfabeti ormai esclusi dalla possibilità di farsi un altro mestiere e un'altra vita. Quella della femminilizzazione, invece, è una favola pura e semplice; lo dicono del resto le stesse statistiche che si citano per sostenere il contrario.

Da una recente indagine sulle « forze di lavoro presenti in agricoltura » è risultato che su 100 lavoratori 32 sono donne e 68 maschi. Si può considerare « femminilizzata » una attività lavorativa a questo punto? Certamente no, altrimenti dovremmo qualificare nello stesso quadro moltissime attività industriali e commerciali, forse la maggioranza. Non solo, ma se andiamo a vedere meglio troviamo che del milione e 504 mila donne risultate nell'indagine agricola ben 845 mila appartengono alla massa dei senza qualifica, dei coadiuvanti. Se dovessimo credere a quella statistica — ma c'è ragione di avere molti dubbi, poiché la categoria « coadiuvanti » è spesso una definizione di comodo che racchiude lavoratori qualificati — le donne che lavorano in agricoltura non

una qualifica vera e propria, comunque pienamente riconosciuta agli effetti economici e previdenziali, sarebbero 659 mila, contro circa due milioni e ottocentomila lavoratori attivi professionalmente qualificati. La favola, a questo punto si fa ancora perché da chi le statistiche appare una realtà che le donne contadine conoscono anche troppo bene, per esperienza. E' la realtà che spesso costringe ad apparire, nel migliore dei casi, un completamento nella famiglia coltivatrice, sia per legge (riduzione del valore della giornata-donna al 60 per cento) che nella realtà economica, per la genericità del lavoro dentro aziende contadine dove la meccanizzazione e la specializzazione sono embrionali. La organizzazione del lavoro nella maggioranza delle aziende contadine non conosce ancora, infatti, la divisione dei compiti che è propria delle attività manuali, ognuno fa tutto quello che può e che è necessario fare; solo l'uomo ha attribuzioni un po' più precise sia perché responsabile dal punto di vista legale o contabile, sia perché votato a fare in maniera autonoma determinati lavori pesanti o abbruttenti. Così la stalla è spesso attribuita all'uomo; lo stesso avviene per i lavori di cantiere e per la conduzione del cingolo o della macchina.

Ciò non significa che la posizione della donna contadina non possa e debba avere un nuovo inquadramento legislativo; significa soltanto che anche per la donna contadina la base per un suo attivo inserimento nel mondo moderno sta nella trasformazione delle condizioni di lavoro nel passaggio dalla economia della zappa alla economia delle macchine. E' questa trasformazione che dovrà consentire di rendere accessibili alla donna tutti i lavori agricoli e, con ciò, realizzare finalmente una effettiva e necessaria « femminilizzazione » del lavoro agricolo. Renzo Stefanelli

Tre donne in una al teatro Gerolamo di Milano

Una risata in palcoscenico per la casalinga ceto-medio

Frustrata ma non troppo, Maria Grazia Santarone prende in giro se stessa e le sue amiche - I detersivi, i rotocalchi e il sogno della pelliccia - I mariti ideali: il fusto, il genio, il dirigente

MILANO, ottobre. Uno spettacolo scritto da donne, recitato da donne e dedicato alle donne, è di per sé abbastanza « godole ». Più eccezionale se poi la protagonista dello spettacolo (il titolo è, appunto « Tre donne », ma in realtà si tratta di una donna sola) è una casalinga: per di più frustrata. « Ormai sono bollata — non sono più una vamp ormai sono non archiviata — lo sono già salino — ho le mani screpolate — ho le unghie non curate — rovinata, torturata — dal Kop, Calinda, Dasch, Oia... »

« Questa è solo l'introduzione. Maria Grazia Santarone, che ha scritto i testi, è una giovane signora, casalinga anche lei, con tre bambini, evidentemente non potendo frustarsi se è riuscita a mettere in piedi questo spettacolo, con l'aiuto di un'amica, Renata Padovani, di un compositore, Amleto Zorzi e di un regista, Pier Luigi Catiglia. In realtà, la donna che lo spettacolo in scena al Gerolamo di Milano tratterebbe sul padiglione è una casalinga sociologicamente ben inquadrabile. E' la tipica signora della borghesia medio-piccola, che si arrabbia con la spesa, ma prima o poi tirerà con l'ottenere la pelliccia, che spettegola con le amiche e non sa riempire i vuoti paurosi della sua esistenza con la quotidiana lettura dei rotocalchi. Maria Grazia Santarone e Renata Padovani riescono a dare un quadro spiritoso e satirico ma non era nella loro intenzione la re della satira bruciante, solo una piacevole presa in giro che non offenda per tanto nessuno e in cui le loro amiche possano riconoscersi senza sentirsi straziate. La « casalinga » tutto sommato è trattata con un certo affetto e solo qui e là le « strolcette » vanno a toccare il dito dentro ai buchi di un costume iperteso e curvato. Come, per esempio, quando vengono presi di mira i rotocalchi femminili e i loro riducibili moralismi. Dietro a



Renata Padovani e Maria Grazia Santarone, le autrici dello spettacolo

INCHIESTA IN CECOSLOVACCHIA SULLE DONNE CONTEMPORANEE

Meno matrimoni per le più colte

La Commissione di Stato per i censimenti della Cecoslovacchia ha condotto a termine la prima tappa di una lunga inchiesta sulla donna contemporanea. Sono state prese in esame 1.000 donne nate nel 1945 e residenti nelle grandi città: 500 a Praga, 250 a Brno, 250 a Bratislava. Di esse, 570 erano nubili, 421 coniugate, 8 divorziate e una vedova. Le maritate erano in media da due anni ed avevano 66 figli su 100. 253 avevano una licenza di scuola superiore, 267 avevano frequentato una scuola professionale superiore, 47 una scuola pro-

fessionale inferiore e 433 avevano un'istruzione elementare. Fra le donne che avevano un'istruzione elementare, il doppio rispetto a quelle che avevano una istruzione più elevata. Sul totale, 755 donne avevano un'occupazione fuori della casa, 62, che al momento dell'indagine non avevano un lavoro, consideravano del tutto transitorio il loro stato. Il salario mensile delle 755 lavoratrici va dalle 500 alle 1249 corone. Interrogato sull'istruzione che avrebbe dovuto avere

il marito, soltanto 15 su 1.000 si sono dichiarate per un'istruzione inferiore alla loro. Oltre l'82 per cento vive con i genitori e soltanto il 7,8 ha un'abitazione indipendente. Il 10 per cento sono le faccende domestiche senza l'aiuto del marito; il 7,8 per cento afferma che il matrimonio deve essere salvato a tutti i costi. Infine, per consigli sui problemi sentimentali, di lavoro o della casa, la metà si rivolge alla madre, il 39 per cento al marito o al fidanzato e agli amici.

La COSME. CO ITALIA S.p.A.

inaugurata dal sottosegretario on. Mezza

La prima industria in Provincia di Reggio Emilia operante nel settore cosmetici è sorta ad Albinea

REGGIO EMILIA, 15. Presenti il Vescovo di Reggio Emilia mons. Baroni, il Prefetto dott. Giusti, il Questore dott. Lettieri, il Procuratore Capo della Repubblica dott. Ardeni Morini, il ten. col. Marchetti per il Comando Carabinieri, il Comandante della Polizia Stradale Poggi Longastretti, il Presidente e il Direttore della Cassa di Risparmio Albinea, il Sindaco dott. Grossi, il Sindaco di Albinea ed altre personalità. Il sottosegretario di Stato all'Industria e Commercio, ha inaugurato col taglio del tradizionale tricolore una moderna industria per la produzione e la vendita di prodotti cosmetici e di profumeria. Dopo un breve ma appropriato saluto e ringraziamento ai presenti, rivolto dal dott. Del Buono, Presidente della Società Cosme. Co Italia, è seguita la visita ai locali e l'illustrazione da parte dello stesso delle moderne attrezzature e di alcune fasi della lavorazione. Nel pomeriggio lo stabilimento è stato visitato dalle note attrici Carla Gravina, Elsa Gastoni e dai tennisti impegnati a Villa

Canali per i campionati italiani di tennis. L'inaugurazione sarebbe forse passata inosservata se non si trattasse di una nuova attività per la provincia di Reggio che vede impegnata particolarmente e con successo nell'industria profumiera. I prodotti Pierre Cardin, Maya ed Ely della Cosme. Co Italia sono presenti sul mercato di numerosi Paesi e contano su un assorbimento in costante ascesa. Recentemente a seguito di un accordo stipulato fra la Cosme. Co Italia e la VIGORILZIM EXPORT, la stessa è esclusa vista per la distribuzione in Italia dei profumi russi. Ritenendo sconosciuta ai più la grande qualità dell'Alta Profumeria Russa, sarà utile ricordare l'antichissima concorrenza praticata dalla stessa all'industria francese e che se pure oggi ancora avvantaggiata dal mito della provenienza vede certamente in crescendo i prodotti russi, che forti del loro misterioso fascino si impongono egregiamente per le confezioni delle creazioni di autentico cristallo veramente originali; degne del migliore artigianato e tali da rendere il prodotto ancora più invidiato ed apprezzato. Questa industria fra due mesi si avvarrà di circa 35 dipendenti più la collaborazione esterna di altri 20 persone. Atrezzata con macchine automatiche di modernissima concezione, la Cosme. Co Italia avrà un potenziale produttivo di oltre 30.000 pezzi giornalieri. Questo, anche se positivo, è solo l'inizio e con lo sviluppo costante che è loro prevedere per la nostra regione e per quelle limitrofe, il successo è ritenuto scontato in quanto i prodotti per l'igiene e per la cura della propria persona non sono più da considerarsi spese superflue e alla scorta portata di pochi.

Ai piedi del Castello di Caposera, in un nuovo ed accogliente ristorante, è stato offerto un signorile rinfresco. Fra la vivace cordialità dei presenti si è contemporaneamente svolta una adunata di spirito di solidarietà di spirito di solidarietà, della collezione autunno-inverno, presentata da graziose indossatrici della Max Mara di Reggio Emilia.